

Andrea Sciascia,
Dipartimento di Architettura, Università di Palermo, Italia

andrea.sciascia@unipa.it

Introduzione

Due differenti esperienze di ricerca e di didattica hanno posto l'accento sul ruolo che il progetto di architettura può avere nella difesa del paesaggio agrario e di rilevanti aree archeologiche. Tali riflessioni hanno consentito la messa a fuoco di alcuni concetti che mostrano, forse con maggiore precisione, in che modo l'architettura riesca a fare emergere la parte resiliente dei luoghi e a interagire positivamente con la tutela del suolo. Quest'ultimo, per troppi anni, è stato visto – secondo un'ermeneutica errata del Movimento Moderno – come un sinonimo del piano cartesiano e, quindi, come una superficie omogenea ed isotropa, trasponendo in maniera ideologica l'invenzione di René Descartes e con una fiducia incondizionata nel progresso tecnologico (Mitscherlich, 1972). L'analogia tra suolo e piano cartesiano ha imperverato nella seconda parte del XX secolo producendo conseguenze disastrose per il territorio. Nelle espansioni di molte città europee, e italiane in particolar modo, vi è stata pochissima attenzione nel riconoscere quelle peculiarità storico-morfologiche dei tessuti *extra moenia*, differenti ma con stratificazioni altrettanto significative se confrontate a quelle dei nuclei antichi. Inoltre, nel rapporto con i terreni fuori le mura, nessuna cura è stata posta nel considerare le geometrie e i colori dell'agricoltura come un autorevole secondo termine della dialettica città – campagna. Su quest'ultima ha prevalso la prima nella sua forma peggiore, riassumibile nelle congerie volumetriche di molte periferie contemporanee. In questi luoghi, i frammenti delle colture restano prima intrappolati e poi dimenticati negli spazi senza vita compresi fra edilizia e infrastrutture viarie. L'avanzare della città, spesso effetto di un inurbamento feroce, ha portato a demonizzare l'architettura associandola, impropriamente, al cosiddetto *consumo*

NON MURI SED MENTES. DESIGNING, TRASGRESSING, AND PROTECTING

Introduction

Two researches and a teaching experience underlined the role of the architectural project on the protection of the agricultural landscape and of important archaeological areas. These reflections allowed to focus on some concepts showing, perhaps with more precision, how architecture achieves to bring out the resilient part of the places interacting positively with the protection of the soil. During too many years, according to an erroneous hermeneutic of the Modern Movement the soil, has been considered as a synonym of the Cartesian plane and, therefore, as a homogeneous and isotropic surface, transposing in an ideological way René Descartes' invention with an unconditional trust in the technological progress (Mitscherlich, 1972). In the second half of the twentieth century, the analogy between the soil and the

di suolo e confondendo le sue qualità con i difetti di una massa informe e incontrollata.

Agricoltura, archeologia e architettura

Le considerazioni introduttive hanno trovato un fertile campo di riflessione in precisi casi di studio. Il primo deriva da un Prin¹ il cui punto di partenza è stato il saggio del 1976 di Giuseppe Samonà, intitolato *La città in estensione* (Samonà, 1976 e 1980; Amistadi, 2014); il secondo è stato affrontato in un laboratorio di laurea dedicato all'interazione tra il Parco archeologico di Agrigento e la città dei Templi nel suo insieme.

Le due esperienze indagano due grandi temi: il rapporto tra le frange urbane e la campagna e l'interazione fra archeologia e architettura, consentendo alcune considerazioni che hanno un certo grado di autonomia rispetto agli esiti acquisiti.

Nei confronti del rapporto città – campagna, resta sorprendentemente in anticipo la strategia messa in campo da Samonà per risolvere, in conformità a principi comuni, l'interazione tra le due parti, rapporto che, dal secondo dopoguerra, aveva progressivamente prodotto la dissoluzione dell'agricoltura. A quarant'anni di distanza, dalla originaria formulazione di quel ragionamento, *La città in estensione* resta un monito contro l'urbanistica deduttiva e una netta opposizione a quei limiti amministrativi incapaci di cogliere le reali complessità del paesaggio agrario. Uno degli antidoti alla miopia burocratica era, negli anni Settanta, l'introduzione del concetto di comprensorio, come soluzione per impedire la frantumazione di realtà uniche appartenenti a centri limitrofi; ampliare lo sguardo portava con sé un nuovo disegno del territorio in cui era prevalente la dimensione orizzontale,

Cartesian plane was spread. It produced disastrous consequences for the territory. In the development of many European cities, and especially in Italy, historical-morphological peculiarities of *extra moenia* fabrics sometimes have not been recognized; these are different from historical parts of the town but equally with significant stratifications. Moreover, in the relationship with the lands outside the walls, the geometries and the colours of the agriculture have not been appreciated enough like an authoritative second term of the dialectic town - countryside. Urban prevailed on rural parts in their worst way: the volumetric congeries of contemporary suburbs. In these places, the fragments of the crops are closed and forgotten in the lifeless spaces between buildings and road infrastructures. Often as the result of a ferocious urbanization, the growth of the city led to the demoniza-

tion of the architecture. It was inappropriately associated with the land use, confusing its qualities with the defects of an unformed and uncontrolled mass.

Agriculture, archaeology and architecture

The introductory considerations found a fertile field of reflection in some case studies. The first developed in a PRIN¹ whose starting point was the essay by Giuseppe Samonà *The extending town* (Samonà, 1976 and 1980; Amistadi, 2014); the second carried out in a Master Degree Laboratory about the interaction between the Archaeological Park of Agrigento and the City of the Temples as a single system.

These two experiences studied two relevant themes: the relation between urban fringes and countryside, and the interaction between archaeology and architecture, producing considerations

estesa, in agricoltura e in architettura, individuando nei principi regolatori della forma un'origine comune.

A una conclusione simile giunge Franco Purini nel suo saggio *Una sola scrittura* quando afferma: «Se si prendono in esame il tracciato urbano e il sistema dei segni agricoli si può agevolmente constatare l'esistenza in essi di una radice comune, il loro derivare da una medesima logica. In sintesi la città e la campagna sono espressioni di una *scrittura terrestre* – si pensi al libro *Le Langage des géographes* di François de Dainville – basata sul rapporto tra l'erranza e la *stabilità*, una dualità che discende da quella tra centralità e dispersione, a sua volta una traduzione della relazione tra chiuso e aperto. [...] Qualsiasi progetto che riguardi la città e la campagna dovrà allora partire dal riconoscimento della loro matrice comune perché l'intervento su di esse abbia sufficienti potenzialità di risultare necessario e operante. Rintracciare oltre le differenze, la sostanziale unità dei processi formativi riguardanti queste due realtà, sempre *contigue* e a volte difficilmente distinguibili, costituisce quindi la chiave per realizzare una nuova entità insediativa che non sia né la semplice somma della città più la campagna né la loro meccanica mescolanza» (Purini, 2017, pp. 142-143).

Lo sguardo profondo e precursore di Samonà trova conferma e amplificazione nelle proposizioni di Purini se, nella contemporaneità, si è ancora nella condizione di rintracciare quei processi formativi che accomunano città e campagna. Sia nell'ipotesi de *La città in estensione*, sia in quella di *Una sola scrittura terrestre* resta centrale e insostituibile il ruolo del progetto di architettura come strumento in grado di conoscere e mediare due realtà recentemente contrapposte in modo strumentale.

Alla luce delle riflessioni precedenti, si può affrontare il rapporto tra architettura e archeologia anche in quella situazione in cui è

fortemente presente una dimensione rurale come nel Parco archeologico di Agrigento. Quest'ultimo assume un valore paradigmatico per comprendere come alcuni siti archeologici possano svolgere un ruolo decisivo nella dialettica con l'intorno urbano. Si tratta di mettere in discussione quei margini irrisolti fra parti contigue utilizzando, nella forma più sperimentale, il progetto di architettura, ponendo in tensione quei vincoli che impediscono qualsiasi intervento. Si deve agire affinché le qualità dei parchi possano proiettarsi all'esterno in modo centrifugo, tracimando dai confini e l'interno *protetto* sia *modificato* in un luogo di vita quotidiana.

Per spingersi verso questi risultati è necessario oltrepassare, con responsabilità, i limiti delle norme rendendo la *trasgressione* una prassi obbligatoria della ricerca progettuale, come la falsificazione lo è nel procedimento scientifico (Popper, 1972). Se si vuole cambiare punto di vista e ipotizzare una tutela solo apparentemente *ad absurdum*.

D'altra parte se è possibile interpretare un vincolo di un Piano (regolatore generale, particolareggiato, paesaggistico, ecc. ecc.) come l'applicazione di una teoria, allora si deve spingere sul criterio della falsificazione per capire se quella determinata prescrizione – ad esempio di inedificabilità assoluta – si sia rivelata efficace rispetto all'auspicato mantenimento dello *status quo*. Oppure, paradossalmente, se la conservazione intransigente è stata, o rischia di essere, la causa di un degrado imprevisto. Per mettere alla prova vincoli e norme che agiscono nella concretezza dei luoghi, il progetto di architettura rimane lo strumento principale soprattutto se l'orizzonte culturale proposto è un'interazione attiva tra un'area protetta e la città di cui è parte. Facilitare l'osmosi fra due ambiti urbani è una maniera per rispondere alle sollecitazioni – in molte circostanze dei veri traumi – subite dalle parti

also autonomous from those outcomes. Regarding the relation between town and countryside, Samonà's strategy was surprisingly in advance; in accordance with common principles, it explored the interaction between these different parts looking for a solution. Since the Second World War, this relationship progressively produced the dissolution of the agriculture. Forty years later, from Samonà's idea, the *extending town* is a warning against the deductive urban planning; it is a clear opposition to those administrative limits unable of grasping the real complexities of the agricultural landscape. In the Seventies, the introduction of the concept of district (*comprensorio*) was among the antidotes to a bureaucratic myopia: it was a solution to prevent the fragmentation of territories belonging to contiguous administrations; expanding the gaze, a new design of the territory was envis-

aged where the horizontal, *extended*, dimension prevailed, in agriculture and in architecture. He identified a common origin in the regulatory principles of the form.

Franco Purini reached to a similar conclusion in his essay *Una sola scrittura*, when he wrote: «If we examine the urban layout and the system of the agricultural signs, we can easily see the existence in them of a common root, their derivation from a same logic. In short, the city and the countryside are expressions of a *terrestrial writing*—we can refer to the book *Le Langage des géographes* by François de Dainville – based on the relationship between the *wandering* and *stability* coming from the duality between centrality and dispersion, that is a translation of the relationship between closed and open. [...] Every project concerning the city and the countryside will have to start

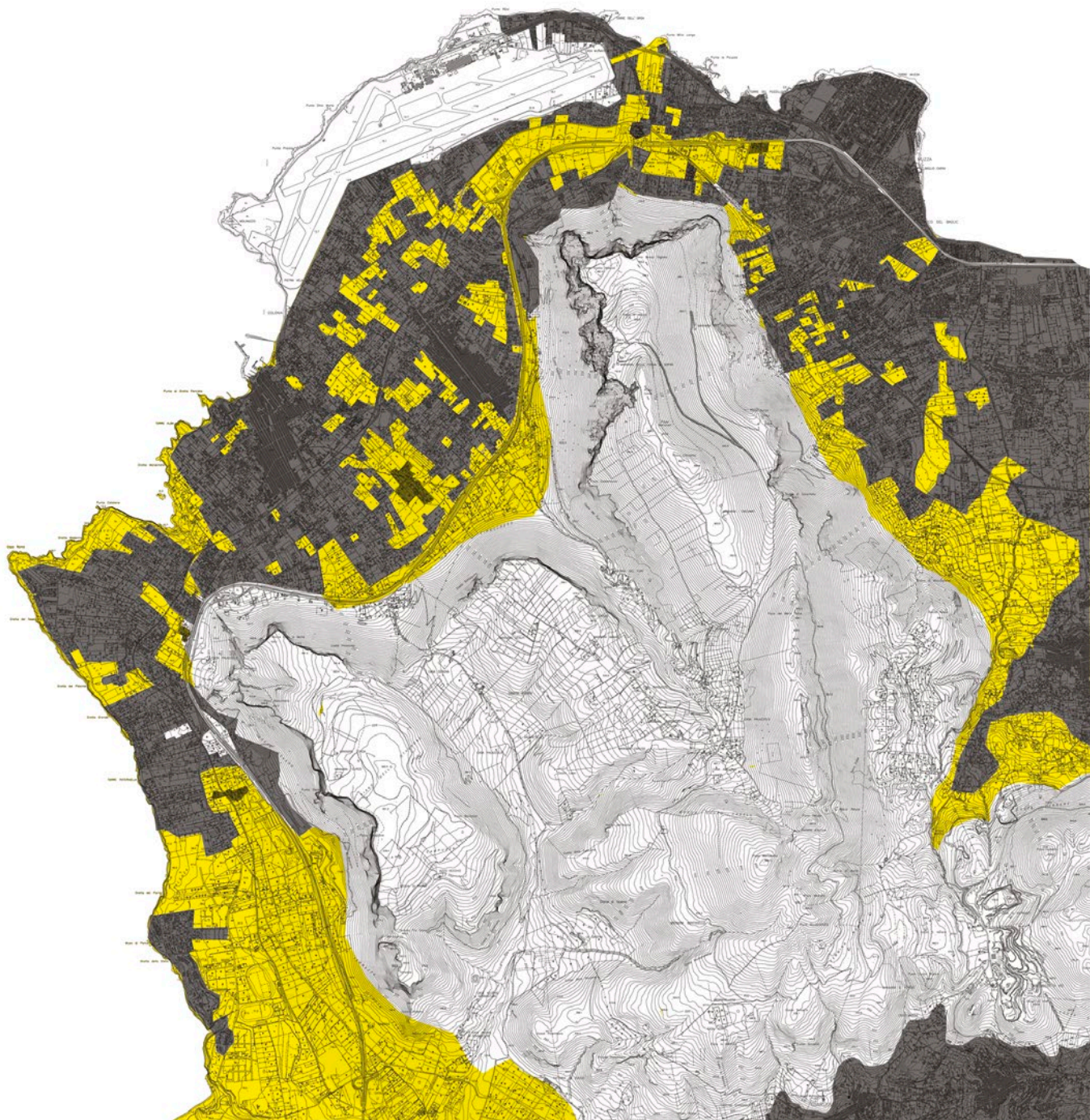
from the recognition of their common matrix so that the intervention on city and the countryside will be potentially necessary and operative. In order to produce a new settlement entity that is neither the simple sum of city and countryside nor their mechanical mix, the key is, beyond the differences, the substantial unity of the formative processes concerning these two realities, always contiguous and sometimes hardly distinguishable» (Purini, 2017, pp. 142-143).

Purini's propositions confirmed and amplified Samonà's profound and precursor gaze, if we can still trace - in the contemporary time - the constitutive processes unifying city and countryside. Both in the hypothesis of the *Extending town* and of the *Una sola scrittura terrestre*, the role of the architectural project was central and irreplaceable, as it was a tool able to know

and mediate two entities recently opposed in an instrumental way.

In the light of these reflections, the relation between architecture and archaeology has been studied also in a situation where the rural dimension was evident like in the Archaeological Park of Agrigento. The case-study has a significant value to understand like some archaeological sites can play a crucial role in the dialectic with the urban surroundings. In an experimental way, the architectural design can call into question the unsolved boundaries, testing the restrictions that deny every modification. The qualities of the parks should project externally, in a centrifugal way, overflowing from the borders of the protected inner area, place of the everyday life.

To get to these results it is necessary to responsibly overcome the limits of the rule, turning the transgression into a



compulsory practice of the project research, like the falsification within the scientific process (Popper, 1972). This, if one wants to change point of view and imagining a safeguard that is only apparently *ad absurdum*. On the other hand, if it is possible to think a limit of a Plan (a general, particular, landscape plan, etc.) as the application of a theory, then one needs to push on the principle of the falsifi-

cation in order to understand if that precise prescription – e. g. the absolute prohibition of building- has been effective compared to the maintaining of the *status quo*. Or, paradoxically, if the uncompromising conservation has been, or could be, the reason of an unpredicted deterioration. In order to test limits and rules concretely acting in some places, the architectural project is the main instrument; above

all if the cultural horizon is an active relationship between a protected area and the city it is part of. Facilitating the osmosis among urban areas is a way to answer to the requests – sometimes to real shocks – suffered by the urban parts to reveal the resilient capacity of the city. Notably, in the case of very wide archaeological areas, such as in Agrigento, it is unavoidable to develop projects fulfilling the amount of needs

of the Park management, and rethinking the borders of it: it is essential to change the rough margins, that are almost scars, into stitches. To pursue these kind of goals one needs to go not against but beyond the existing rules, re-conquering the space necessary to the reflection of the architectural project, thinking it with a multi-scale version – overcoming the breaks of the disciplines sectors– in order to

urbane e per svelare la capacità resiliente della città. Più specificamente, nel caso di aree archeologiche molto ampie, come ad Agrigento, è indispensabile sviluppare dei progetti che soddisfino le molte esigenze della gestione del Parco, e ripensino i confini dello stesso dove è essenziale trasformare i tanti margini ruvidi, quasi delle cicatrici, in suture.

Per perseguire questo tipo di obiettivi bisogna andare non contro, ma oltre le norme vigenti, riconquistando lo spazio necessario alla riflessione del progetto di architettura, intendendo questo in una versione interscalare – superando le fratture dei settori scientifico disciplinari – per conoscere, individuare e rimuovere le cause generative di un territorio frantumato. Tale capacità conoscitiva segue l'approccio della modificazione (Gregotti, 1984), esercitato nel rispetto delle preesistenze architettoniche e delle preziose tracce archeologiche, anzi riannodando la relazione vitale fra architettura e archeologia.

Nelle esplorazioni condotte – collaborando con gli Enti locali – è emerso che solo alcune affrettate congetture escludono a priori la presenza di nuove architetture o, più in generale, di una riflessione architettonica nei luoghi della *interdizione*, così definiti da Marcello Panzarella². Infatti, superata la barriera normativa, si avverte, nella realtà dei fatti, un bisogno urgente di architettura, le cui risposte, sicuramente incomplete, restano uno dei modi più validi per ri-generare nuove interazioni fra parti urbane, a oggi, giustapposte, come dei *patchwork* malriusciti. Lavorando sul tema dei confini, del rapporto fra le parti, il progetto ragiona sui concetti di *limen* e *limes* (Sciascia, 2014), cioè di soglia e di limite per identificare: da una parte, una auspicabile e inedita continuità, esclusivamente pedonale, fra spazi contigui e, dall'altra, una indispensabile discontinuità carrabile.

know, identify and remove the causes of a fragmented territory. This capacity of knowledge follows the modification approach (Gregotti, 1984), done respecting the architectural existing elements and the precious archaeological traces, actually knotting the vital relationship between architecture and archaeology.

In the exploration lead near Palermo and Agrigento – cooperating with the municipalities and the Park of the Valley of Temples – it has been evident that just hasty *a priori* exclude the presence of new architectures, or, more in general, of an architectural reflection in the places of the interdiction, so defined by Marcello Panzarella². Indeed, beyond the limit of the rule, one feels the urgent need of architecture, even if its responses, surely incomplete, are one of the most valid ways to re-generate new interactions between urban parts now-

adays juxtaposed, as bad patchworks. Working on the theme of the borders and the relation between different parts, the project opens a reasoning about the concepts of *limen* and *limes* (Sciascia, 2014), that are the threshold and the limit in order to identify on one hand a desirable and unprecedented continuity, exclusively pedestrian, among adjacent spaces and, on the others, an essential car discontinuity.

Resilient practices

In the researches carried out, the architectural project allowed to arise the resilient qualities of the places, renewing their original characteristics and, therefore, absorbing and controlling the suffered *impacts*. In order to explain the kinds of actions exerted by architecture, two different metaphors have been used: that of the fire-finder (Corrado, 2014) and that of the *kintsugi* (Sciascia,

Pratiche resilienti

Nelle ricerche effettuate il progetto di architettura è stato decisivo per fare emergere le qualità resilienti dei luoghi, riuscendo a rinnovare le caratteristiche originarie degli stessi e quindi ad assorbire e governare gli *urti* subiti. Per spiegare i tipi di azione esercitati sono state utilizzate due diverse metafore: quella del *controfuoco* (Corrado, 2014) e quella del *kintsugi* (Sciascia, 2017, pp. 72-75). Il primo è una pratica contadina che consiste nel dare fuoco, in forma preventiva, alla vegetazione erbacea e arbustiva, prima dell'arrivo di un incendio. Mentre la seconda è una tecnica di restauro giapponese utilizzata per rinsaldare oggetti, soprattutto vasellame, andati in frantumi con una lega fusa di oro o argento. Il restauro rivela la lesione, anzi, ricomponendo i pezzi la rende ancora più palese trasformando gli oggetti, una volta riparati, in “cose” (Heidegger, 1976), più pregiate rispetto alla loro condizione originaria.

La metafora del *controfuoco* esplicita il modo di costruire, attraverso l'architettura, una diversa continuità, presidiando un margine senza il rischio di confondersi con la massa informe dell'espansione urbana, e rendendo evidente come un meditato progetto sia la premessa per salvare i suoli e non per consumarli. Si tratta di sfatare la falsità di un'impostazione farisaica e sposare la logica esattamente opposta, facendo chiarezza tra edilizia e architettura.

Il richiamo alla tecnica del *kintsugi* utilizza l'analogia fra la condizione frantumata della campagna agricola odierna e un grande vaso decorato andato in pezzi, per affermare come l'architettura – immaginata al posto della lega d'oro o d'argento – agendo più per punti che per linee continue, possa produrre una rinnovata unità territoriale. Entrambe le pratiche resilienti sono due modi

2017, pp. 72-75). The first is a rural practice consisting in preventively setting on fire the vegetation, before the fire itself. The second is a Japanese technique of restoration used to re-weld crushed objects, above all vases, by a gold and silver alloy. The restoration reveals the injury and, recomposing the pieces, it makes it even more evident changing the repaired objects into “things” (Heidegger, 1976), more precious than their previous original condition.

The fire-finder metaphor reveals the construction of a different continuity through the architecture, protecting a margin with no risk to confuse it with the non-shape of urban expansion. It shows how a meditated project is the premise to save the soils, not to use them. A false and Pharisaic approach is debunked in order to take the exact opposite logic, making clarity between building and architecture.

Kintsugi explains the analogy between the crushed condition of the actual countryside and a big decorated vase gone into pieces, to affirm how the architecture – imagined in place of the gold and silver alloy – can produce a new territorial unity, acting more by points than by continuous lines. These resilient practices underline the important role of the architectural project in activating essential modifications to overcome the lacerations caused by tumultuous expansions. To recover the memory of the places, proposing a new protection concerning the cultural heritage and the society (Faro Convention, 2005, 2013), the research has to overcome some current rules, claiming an experimentation that can anticipate new legislative measures. In other words, the two metaphors shape an overall resilient strategy able to test and regulate the impacts.

per rivelare il ruolo determinante del progetto di architettura nell'attivare quelle *modificazioni* indispensabili per superare le lacerazioni provocate da espansioni tumultuose. Per fare riaffiorare la memoria dei luoghi, proponendo una nuova tutela degli stessi in relazione all'eredità culturale e alla società (Convenzione di Faro, 2005, 2013), la ricerca deve potere superare alcune delle norme attuali, rivendicando un grado di sperimentazione che può anticipare nuovi provvedimenti legislativi. In altri termini, le due metafore danno forma a una complessiva strategia resiliente in grado di controllare e regolare gli impatti.

Conclusioni

L'insistere sui valori di limite e di soglia – resi espliciti dalle due metafore – racchiude il superamento delle conseguenze fisiche delle prescrizioni normative più restrittive, portando l'architettura e la città ai loro valori esistenziali. La prima compresa fra *Hestia* ed *Hermes* e la seconda fra *civitas* e *urbs*. «Alla base dell'idea che la città stia ferma opera l'assunto che possiamo alla lettera chiamare urbano, nel senso che isola ed assolutizza l'*urbs*, cioè l'incassato, l'elemento edilizio, come unica componente della città, a scapito della *civitas* vale a dire dei suoi abitanti» (Farinelli, 2017, p. 111). Se si fa riemergere il valore della *civitas*, allora «tra una nave e una città non vi è nessuna differenza, trattandosi in ambedue i casi e prima d'altro di una collettività che, riconoscendosi come tale, coopera in vista del proprio benessere riconoscendosi nelle regole della propria convivenza: la forma, la struttura e le proprietà dell'involucro che le contiene sono del tutto secondarie» (Farinelli, 2017, p. 112). Da questa lettura, da cui emerge la *polis*, sono i comportamenti degli uomini a essere il discrimine fra una possibile, felice convivenza o, all'opposto, una coabitazione diffici-

Conclusions

Insisting with the values of limits and threshold – explained by the two metaphors – means the overcoming of the physical consequences of the strictest law prescriptions, leading architecture and city to their existential values. The first, between *Hestia* and *Hermes* and the second between *civitas* and *urbs*. «At the base of the idea that the city is still, there is the assumption that isolating and making absolute the *urbs*, that is the houses, one can literally call as urban the built element as the only component of the city, at the expense of the *civitas*, e. g. of its inhabitants» (Farinelli, 2017, p. 111). If the value of the *civitas* emerges, then «there is no difference between a ship and a city, because for both it deals with a community that, aware of itself, cooperates looking for its welfare by assuming the rules of its coexistence: the form, the structure and

the properties of the envelope containing it are totally secondary» (Farinelli, 2017, p. 112). By this analysis, the *polis* emerges: so the human behaviours are the factor for a possible happy coexistence or, to the opposite, a hard and full of obstacles cohabitation. According to this interpretation “the form, the structure, and the properties of the envelope” are a direct consequence of the rules of the coexistence finding in the architectural project the occasion to verify of fail, because it reveals the shift from thought and physical world and, as here we tried to show, also the opposite direction: from the physical world to the thought. It deals with an effective tool to understand if the right, coming from the exigency to resist against less than civilized behaviours, passing time can leave space to a community – *civitas* – making the contemporary age far from the oppressions. Above all, a tool

le e irta di ostacoli. Secondo tale interpretazione “la forma, la struttura, e le proprietà dell'involucro” sono una diretta conseguenza delle regole della convivenza che trovano nel progetto di architettura l'occasione di verifica o di fallibilità, perché esso rende visibile il passaggio tra il pensiero e il mondo fisico e, come si è cercato di dimostrare, anche il percorso in direzione opposta: tra il mondo fisico e il pensiero. Si tratta, cioè, di un efficace strumento per comprendere se il diritto, scaturito da un'esigenza di resistenza nei confronti di comportamenti poco *civili*, possa col tempo lasciare spazio a una comunità – *civitas* – che renda la contemporaneità lontana dalle sopraffazioni e soprattutto pensi alla città come Agostino: «*non muri sed mentes*»³.

NOTE

1. Cfr. Prin 2009, dal titolo: *Dalla campagna urbanizzata alla “città in estensione”*: le norme compositive dell'architettura del territorio dei centri minori. Coordinatore scientifico del programma di ricerca nazionale: Prof. Luigi Ramazzotti. Le altre unità di ricerca erano: Roma La Sapienza, Prof. Giuseppe Strappa; Napoli Federico II, Prof. Francesco Rispoli; Palermo, Prof. Andrea Sciascia; Palermo, Prof. Antonino Margagliotta. Gli esiti del Prin, coordinato da Luigi Ramazzotti, sono stati pubblicati nella collana T + A della Gangemi editore di Roma. Quelli dell'Unità di Palermo in Sciascia, A. (Ed.) (2014), *Costruire la seconda natura. La città in estensione fra Isola delle Femmine e Partinico*, Gangemi editore, Roma.

2. Riaffermare le potenzialità del progetto rispetto a luoghi intoccabili riprende un filone di ricerca inaugurato da Marcello Panzarella nella sperimentazione didattica intitolata *Il progetto di architettura nei luoghi dell'interdizione*, svolta nell'ambito dei Corsi intensivi di Composizione architettonica da lui tenuti presso l'IUAV di Venezia nel 2005 e nel 2006 e nei Laboratori di sintesi finale presso il Corso di laurea in Architettura della Facoltà di Architettura di Palermo dal 2006 – 2007 al 2008 – 2009. In questa scia di

to understand if the right can think about the city as Agostino did: «*non muri sed mentes*»³.

NOTES

1. Cfr. Prin 2009, titled: From the urban countryside to the “extending town”: the composition rules of the architecture of the territory and the villages. National Scientific Coordinator: Prof. Luigi Ramazzotti. The other unities of research were: Rome La Sapienza, Prof. Giuseppe Strappa; Naples Federico II, Prof. Francesco Rispoli; Palermo, Prof. Andrea Sciascia; Palermo, Prof. Antonino Margagliotta. The outcomes have been published in the serie T + A, edited by Gangemi, Rome. The result of Unity of Palermo were published in Sciascia, A. (Ed.) (2014), *Costruire la seconda natura. La città in estensione fra Isola delle Femmine e Partinico*, Gangemi, Rome.

2. To affirm the potential of the project towards untouchable places comes from a research by Marcello Panzarella in the didactic experimentation entitled *The project of architecture in the places of interdiction*, within the Intensive Studios of Architectural Composition lead by him at Iuav in Venice, in 2005 and 2006, and in the Final Studio at the Master in Architecture of the Faculty of Architecture of Palermo from 2006-2007 to 2008-2009.

3. Agostino, Ep. CXXXVIII, 16, *Patrologia Latina* XXXVIII; also in Farinelli, F. (2017), p. 117.

ricerca ha lavorato Ivana Elmo. Cfr. Elmo, I. (2011), *Case proibite. Fuga nel terzo paesaggio*, Edizioni di passaggio, Palermo.

3. Agostino, Ep. CXXXVIII, 16, *Patrologia Latina* XXXVIII; anche in Farinelli, F. (2017), p. 117.

REFERENCES

Amistadi, L. (2014), *La costruzione della città. Concetti e figure*, Il Poligrafo, Padova, pp. 63-69.

Corrado, G. (2014) "L'incendio boschivo un problema complesso con tanti quesiti da risolvere", *Silvae*, Vol. III, No. 8, p. 176.

Farinelli, F. (2017), "Sulle forme pretopografiche di città: la città estesa", in Falzetti, A. (Ed.), *La città in estensione*, Gangemi editore, Roma, p. 111.

Gregotti, V. (1984), "Modificazione", *Casabella*, No. 498/9, pp. 2-7.

Mitscherlich, A. (1972), *Il feticcio urbano*, Einaudi, Torino.

Heidegger, M. (1976), "La cosa", in Vattimo, G. (Ed.), *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano, p. 109.

Popper, K. R. (1972), "La demarcazione fra scienza e metafisica", in Id., *Congetture e confutazioni. Lo sviluppo della conoscenza scientifica*, Il Mulino, Bologna, p. 431.

Purini, F. "Una sola scrittura", in Falzetti, A. (Ed.), *La città in estensione*, Gangemi editore, Roma, p. 139.

Samonà, G. (1976), *La città in estensione*, Stass, Palermo.

Samonà, G. (1980), "Come ricominciare. Il territorio della città in estensione secondo una nuova forma di pianificazione urbanistica", *Parametro*, No. 90, pp. 15-16.

Sciascia, A. (2014), "Tra limes e limen", in Sciascia, A. (Ed.), *Costruire la seconda natura. La città in estensione in Sicilia tra Isola delle Femmine e Partinico*, Gangemi Editore, Roma, pp. 265-273.

Sciascia, A. (2017), "Alteram naturam", in Falzetti, A. (Ed.), *La città in estensione*, Gangemi editore, Roma, pp. 72-75.